

“L'ANIMALE CHE MI PORTO DENTRO “

Edizione Einaudi

Prima pubblicazione novembre 2018

Autore: FRANCESCO PICCOLO

Nato a Caserta il 12 marzo 1964, vive a Roma.

Scrittore e sceneggiatore per il cinema (Moretti, Virzì, Soldini, Archibugi...) e per la televisione per cui è anche coautore.

Collabora col Corriere della Sera.

Nel 2018, docente dell'università IULM di Milano nel Master di " Arti del racconto" nel cui ambito tiene il corso di adattamento cinematografico e televisivo.

Nel 2014 vince il " Premio Strega "con il libro" Il desiderio di essere come tutti “

Ha ricevuto anche molti premi importanti come sceneggiatore (Donatello, Nastro d'argento, Ciak d'oro).

Il libro non ha una vera e propria trama, ma tanti ricordi, non necessariamente ordinati nel tempo, con cui il protagonista (voce narrante) cerca di spiegare come è diventato l'uomo che è.

Da piccolo, in vacanza al mare, si aggregava al gruppo di maschi di ogni età che andavano a "guardare le svedesi" che uscivano dal loro villaggio.

Nasce allora, anche se troppo piccolo per capire fino in fondo gli sguardi, le frasi, le allusioni degli uomini, il senso di appartenenza al gruppo e di accettazione da parte del gruppo con la necessità di dividerne gli atteggiamenti e le modalità.

Crescendo è un bambino violento, aggressivo, indifferente a qualsiasi rimprovero. Ne esce l'immagine di un "bullo" che però, alla prima delusione amorosa, scopre il sentimento e la sofferenza.

La sua educazione sessuale e sentimentale avviene con la visione di film, lettura di libri e di giornalotti erotici che piccolo tratta nel dettaglio.

Nonostante cerchi di essere come i compagni, sente nascere in sé un certo disagio e, adolescente, si percepisce "diverso" dai suoi amici e cerca di coltivare la sua parte sentimentale, volendo principalmente distinguersi dal padre in cui sente preponderante la parte animalesca.

E' un ragazzo troppo magro, con i brufoli; si isolerà dagli amici, soffrendo, e questo farà riemergere la sua parte violenta.

Anche da adulto la violenza è sempre pronta a venire fuori.

Si descrive come un uomo arrogante che perde facilmente le staffe e che, non potendo aggredire le persone, si sfoga sugli oggetti.

“Quella paura che vedo negli occhi degli altri... mi dà un senso di euforia spaventoso che costituisce la parte più intima di me proprio perché l'animale è ficcato dentro e non esce mai e cerco di tenerlo a bada, e quando esce esplose, e chi lo vede si spaventa; e si spaventa di più perché sta dentro un uomo che non ha le caratteristiche esteriori dell'animale.”

Nonostante la buona educazione, il saper vivere e tutte le regole sociali, facciano di lui un uomo simpatico, amichevole, intelligente, in grado di intrattenere rapporti civili con le donne, nella sua testa c'è sempre una parte "bestiale" che gli fa guardare tutte le donne come possibili prede.

Con le donne con cui, dopo un inizio disastroso, ha normali rapporti sessuali, non sembra avere rapporti sentimentali adulti.

Sentendosi sempre il ragazzo con i brufoli che ha sofferto, ad ogni buon conto, fa soffrire per non soffrire.

Va a prendere Rosalba a teatro e vuole dirle che la tradisce.

“Ero a un bivio. Lasciar perdere, almeno in quel momento..... oppure scegliere la strada della spietatezza il nome della lealtà. E ho scelto la strada della spietatezza. Non l'ho fatto

per lealtà, l'ho fatto per far male, l'ho fatto per sfogarmi con le altre donne del dolore accumulato prima, l'ho fatto per cominciare a mettere in atto quel giuramento con me stesso ...fare male per non farsi male, e scatenare l'animale per far male”

C'è sempre questa alternanza tra sentimento e brutalità .

“Ho costruito tutta la mia crescita in contrasto con lo stereotipo del maschio, con un misto di imbranataggine e volontà di essere diverso. Ma non ho potuto evitare che il nucleo del maschio si conservasse intatto, e apparisse ancora e sempre, tutte le volte, atteso o inaspettato.”

“ E il maschio si sente così euforico di essere com'è. Si sente autorizzato ad essere così, agli occhi degli altri maschi non si vergogna. Addirittura è la spinta del mondo maschile che lo porta ad essere così.”

Il padre ha l'Alzheimer e ha perso tutto ciò che era, rimanendo ancorato al solo desiderio sessuale. Propone a tutte le donne che ha intorno di appartarsi con lui non risparmiando né figlia né nuora e “ha sempre le mani nelle mutande”.

Il protagonista, tornando a casa alla sera, trova il figlio bambino sul divano che guarda la televisione e “ha le mani nelle mutande”.

“Ho combattuto con forza per la mia diversità da mio padre, e poi mi ritrovo a guardarmi indietro e a guardare avanti, mio padre e mio figlio, e le loro mani sono nelle mutande... E io sto lì in mezzo e sto male, sono scoraggiato e disarmato. Mi dà fastidio e mi fa male soprattutto perché sento che sono stato così, che sarò così, e che sono in qualche modo ancora è sempre così.”

E' un uomo che è contemporaneamente sto “cazzo” e “il ragazzo con i brufoli”.

”Lo sforzo è rintracciare il rapporto tra quello che si è stati e quello che si è diventati. Il rapporto tra quello che ti hanno imposto di essere e quello che hai cercato di essere”.

Anche lo sguardo sulle donne non è superficiale; le descrive più forti e con maggiore dignità (forse per compiacere le lettrici).

Anche la descrizione della moglie alle prese con la menopausa rivela un occhio attento sul mondo femminile e contemporaneamente l'incapacità del protagonista di partecipare profondamente al suo disagio.

Il libro di Piccolo non è di facile lettura anche se la sua scrittura è accattivante, ironica e spiritosa.

Il linguaggio è diretto, colloquiale e, a volte, può essere disturbante per il lettore.

Sembrano ricordi personali ma, con le dovute differenze, attribuibili forse a tutti i maschi.

A una lettura superficiale è un libro divertente, ma non è solo questo. C'è una vena di malinconia che pervade ogni pagina.

Mi è sembrato un libro coraggioso che permette alle “lettrici” di cogliere un po' meglio la complessità del mondo maschile.